



Il testamento d'affetto di un nonno per il suo nipotino

È UN LIBRO PIENO DI POESIA E DI VENTO, DEL VENTO CHE ASCIUGA LE LACRIME, quello scritto da Roxane Marie Galliez e illustrato con colori morbidamente pastosi da Éric Puybaret. «Ho lasciato la mia anima al vento» parla infatti del testamento d'affetto che un nonno lascia al suo nipotino, un taccuino minuto di cose da (continuare a) fare, seguendo il ritmo della vita e delle stagioni. Dopo la primavera, l'estate. I fiori nel giardino che continueranno a spuntare perché ci sarà il vicino che li innaffia. E ancora le nuvole e la pioggia, la sabbia e il mare. Non ci sarà più il nonno a offrire caramelle, ma i sorrisi sulle labbra torneranno, magari grazie a un gattino che ti viene incontro. Né, quel nonno tanto premuroso, vorrebbe oceani di lacrime in quella nuova dimensione dove ora è intento a sostenere le ali ai passerini per farli volare. Una poesia di libro, immagini che ti aprono il cuore. Per i piccoli che devono superare il primo lutto, per i grandi che lo leggono ai piccoli ripensando ai loro cari in un tempo ciclico pieno d'amore. *Ho lasciato la mia anima al vento* pag.32, euro 14,90, ed. Emme.

Il tedesco e il ragazzino

Un racconto ispirato alla strage di Stazzema

Nel 1944 in un borgo toscano 560 civili furono uccisi dai nazisti. Una famiglia in fuga si salvò. Riportiamo un capitolo dal romanzo edito da Piemme

ANNALISA STRADA - GIANLUIGI SPINI

IL SOLDATO HANS SENZA L'ELEMETTO MISTUPI. NON POTEVA AVERE PIÙ ANNI DI ALCUNI RAGAZZI SFOLLATI con cui in primavera avevo giocato a nascondino nelle legnaie poco più giù di casa mia.

Era biondo e aveva il viso rotondo, pallido come la luna fino agli zigomi, con le guance più scure. Aveva una maschera di luce attorno agli occhi azzurrissimi. Forse di tanto chiari non ne avevo mai visti. Guardarlo mi calmò. Non me lo spiegai quell'effetto, ma lo sentii forte.

Anche lui mi guardò. I secondi gocciarono lenti e passammo un tempo interminabile a fissarci.

Guardavo lui, ma sapevo anche cosa accadeva attorno a me. A Pietro scappava la pipì o forse aveva troppa paura per stare fermo. La mamma piangeva e la nonna era una statua. Filippo respirava come un mantice legato, soffrendo a ogni fiato.

Hans si slacciò ancora un bottone della divisa, con l'arma ben salda nell'altro braccio.

Prese una pausa e poi cominciò a gesticolare: ampi movimenti delle braccia che indicavano verso il basso, dove le case bruciavano.

- Che vuole? - chiese Pietro.
- Ci sta dicendo di andare - rispose mamma e poi si mosse verso me e mio fratello, guardando Hans con aria interrogativa, a chiedergli conferma di potersi muovere.

Il soldato disse di sì con la testa e replicò quei movimenti a mulino del braccio libero.

- Andate, partite! - disse la nonna, che da parecchio non pronunciava verbo.

Pietro mi prese per mano e incespì in avanti. Filippo ci seguì.

Mi voltai verso Hans, che si sottrasse al mio sguardo.

La mamma mosse le labbra in un grazie, ma lui era troppo impegnato a far spostare la signora

Ornella, che aveva le mani giunte, con le dita intrecciate e pregava ancora con quel suo rosario nero.

Voltai la testa quando vidi che la nonna chiudeva la nostra fila. Voleva restare ultima per essere lei a mostrare le spalle ad Hans. I tedeschi, lo sapevamo tutti, non si facevano scrupolo di sparare nella schiena.

Una raffica di colpi squarciò l'aria e i timpani. «Ecco, lo sapevo» dissi a me stesso. «Hans è un vigliacco».

Partii di corsa in discesa, per l'ennesima fuga a rotta di collo, ancora una volta totalmente anestetizzato.

Un secondo di silenzio e poi ancora una raffica, ben più lunga.

Pensai che fosse così che si muore. Magari si continua a fare l'ultima cosa che si stava facendo nel momento di morire e si continua fino a che non si raggiunge l'aldilà.

Be', io avevo intenzione di fare in fretta, perché desideravo finire quel trapasso nel minor tempo possibile.

Urla e grida di tutti noi si mescolarono agli spari e alle urla selvagge di quel nazista con la faccia da ragazzino.

Mi guardai per vedere i fori di uscita delle palottole. La mia camicia era sporca di terra e di foglie secche e di rametti, ma di sangue non ne vidi. Conclusi di essere già solo un'anima. Ma le anime non dovrebbero avere male ai piedi.

Sbirciai oltre le mie spalle e vidi che Hans stava sparando in aria.

Che gran salto è quello tra la certezza della morte e l'improvviso regalo della vita.

- Siamo salvi! Siamo salvi! - Mamma impazzì. Ripeté quella frase decine, centinaia di volte, fino a che trovammo un terrazzamento dove fermarci.

Mi trovai tra le sue braccia, tra quelle di Ornella, baciato da Pietro e abbrancato da Filippo che continuava a piangere, questa volta di sollievo.

Mi sarebbe piaciuto vedere ancora una volta Hans e il suo viso, per non dimenticare la faccia di un demone trasformato in angelo. Non vidi i suoi occhi ma lui che ancora sparava in alto. Quando l'arma ammutolì, lo vidi girare su se stesso, braccia aperte e viso al cielo, roteando sulla cengia dove lo avevamo lasciato. (...)

Lui andò incontro al suo destino, noi restammo con la nostra salvezza stretta al petto.



Le immagini di Éric Puybaret in questa pagina sono tratte da «Ho lasciato la mia anima al vento» (Emme)

FUMETTI

Tardi e le graphic novel sulla Grande Guerra

In una serie di bellissimi, intensi graphic novel, Jacques Tardi ha raccontato la Prima Guerra Mondiale attraverso il suo sguardo radicale. A partire dal 1974, con «La Véritable Histoire du soldat inconnu» passando per «C'était la guerre des tranchées» del 1993 («Era la guerra delle trincee») l'unico che si può leggere in italiano Edizioni Bd, 128 pagine, 14 euro) su su fino ai volumi più recenti dedicati allo stesso tema e pubblicati tra il 2008 e il 2009. Di recente, è uscito in italiano anche un volume dedicato alla Seconda Guerra Mondiale con le memorie del padre carrista raccontare al figlio adolescente: «Io, René Tardi, prigioniero allo Stalag IIB».

L'INIZIATIVA

Storie di trincee e di soldati raccontate ai bambini

Una bella iniziativa di un paio di anni fa del Trentino, coinvolto nel conflitto fin dal 1914, è stata «La Grande Guerra spiegata ai bambini», una pubblicazione illustrata da Federica Pernotto. Un fumetto (quasi una graphic novel) in tre lingue (oltre all'italiano, il tedesco e l'inglese) che ripercorre la vita del «soldatino», dalle trincee scavate nel fango o nella roccia ai baraccamenti recintati dove sostavano i prigionieri di guerra, dagli assedi alla «guerra bianca». Ogni tavola illustrata è accompagnata da fotografie che illustrano gli «strumenti» militari di allora, e poi le storie evocate da altri oggetti semplici.